

Tubaro alla Sagittaria



Una pittura raffinata, di tono nostalgico, con talune dolci modulazioni cromatiche: così si presenta Renzo Tubaro nella sua personale alla galleria Sagittaria (Casa dello studente). I soggetti preferiti sono le nature morte (in genere umili oggetti casalinghi, verdure, frutta): ed è una scelta che si spiega nell'atteggiamento stesso del pittore, così pudico, estremamente sensibile, timoroso di sciupare l'incanto di una visione accarezzata ed assaporata a lungo. Le ascendenze, sentimentali più che stilistiche, sono quindi quelle del filone intimista della pittura italiana, da Morandi all'ultimo Carena, con in più un senso finissimo del colore che si potrebbe definire veneto. E' un modo cauto di aprire il discorso figurativo, fors'anche di impianto troppo tradizionale: ma Tubaro non intende tanto approfondire la problematica linguistica, quanto trovare un suo filone lirico ben preciso, una voce magari esile ma di inflessione pura, senza scorie culturali o psicologiche.

In questo senso riteniamo che la mostra segni un passo nell'evoluzione del pittore, il cui registro era fino a qualche anno fa troppo aperto alla ricezione della pittura antica (Tiepolo, soprattutto) sia pure con esiti nobilissimi, come anche negli affreschi di maggior dimensione. Ora le ultime nature morte — e soprattutto quelle toccate con freschezza sulle gamme soavi della tempera, con talune accensioni perfettamente calibrate —

sono brani che «cantano» sulle note del colore, senza troppo concedere ai toni leziosi; ed anche i disegni, alcuni dei quali di eccezionale bellezza nella sobrietà del tratto, dicono che il pittore ha trovato una sua strada congeniale, che non forza il suo temperamento ma lo asseconda, in una sorta di colloquio sommesso con la realtà visibile. E' proprio sul piano della scioltezza del ductus pittorico, al di fuori di qualsiasi compiacimento o eccessiva elaborazione, che troviamo il miglior Tubaro: un pittore che, anche al di fuori della tematica intimista, sa trovare accenti di stupita immediatezza, come nel grande abbozzo della Maternità, splendido nell'invenzione di quella luce bianca che concerta la delicata sinfonia dei toni di contorno.

Paolo Rizzi